

Il ragioniere della SIP ci conferma l'alibi per Bagnoli e Borghese

Maccoratti: «Io li scagiono non sono un teste d'accusa»

Umberto Maccoratti: trentenne, imbragato alla SIP, sposato: alto, neroso, spaventato. Lo hanno definito il super-teste. «Io non sono certo un teste di accusa — dice — casomai è il contrario, perché non possono essere loro, Mander e gli altri ragazzi ad aver fatto quello che si dice...».

I poliziotti lo hanno interrogato da martedì a venerdì, quasi senza interruzione, dandogli da mangiare tre panini. «Ho detto tutto sinceramente, senza voler accusare nessuno, anzi per scagionarli...». Ma, fu capire, era confuso, sfordito dall'interrogatorio. Nei suoi verbali figurano frasi come queste: «Passando dinanzi al Milite Ignoto Mander mi disse "bisognerebbe proprio buttarti due o tre bottiglie incendiarie a questo schifo..."». «Bagnoli ogni tanto diceva che c'era bisogno di una azione esemplare...». «Valpreda sosteneva che bisognava farla finita con le chiacchiere...». Ecco, queste frasi sarebbero uno degli elementi più consistenti in mano agli investigatori, mente accese specifiche, né fatti concreti (almeno da parte del «super-teste») ma soltanto parole che non possono certo definirsi probanti.

D'altra parte, Maccoratti fornisce l'alibi proprio a due degli accusati, Borghese e Bagnoli. Il ragioniere della SIP infatti, aveva cominciato ad agostare a frequentare il circolo Bakmann di via Baccina, conoscendo Mander, Bagnoli, Gargamelli, Borghese, in un secondo tempo Valpreda e, verso la fine di settembre, anche Merlino.

Quando si forma il «22 marzo» Mander, almeno in un primo tempo, rifiuta di farne parte, perché in disaccordo con Valpreda. Maccoratti si reca nel locale di via del Governo Vecchio 4 o 5 volte, quanto basta per accorgersi che il circolo è tenuto d'occhio costantemente da poliziotti in borghese (infatti uno degli agenti lo saluterà in questura con un «toh, guarda chi si vede»).

Ci sono poi due telefonate, fatte da Valpreda al Maccoratti, che hanno un ruolo importante nell'inchiesta. La prima è del 2 dicembre, quando il ballerino esce da Regina Coeli dove era rinchiuso per una rissa a Trastevere. «Non ne posso più, sono perseguitato dalla polizia, mi rendono la vita difficile, mi sorvegliano continuamente...». La seconda è di martedì 9, tre giorni prima della strage. «Debo andare a Milano per essere interrogato su quei vo-

lontini contro il Papa... mi presi un po' di soldi, diciamo 5 mila...?». L'appuntamento è al circolo per giovedì, ma quando alle 17,30 il ragioniere giunge in via del Governo Vecchio gli dicono che Valpreda è già partito. Maccoratti, però, saprà più tardi che il ballerino è stato visto poco dopo le 18 in piazza Navona.

Il giorno dopo, quello degli attentati, alle 16, Maccoratti è di nuovo al circolo per assistere alla conferenza sul «Dio Miftra» del fascista Antonio Serventi (l'orario insolito è dovuto al fatto che quest'ultimo è in libertà vigilata

e deve rientrare alle 20). Vi trova Bagnoli, Mander, Borghese e Di Cola. Mander va a chiamare Serventi in piazza Navona e la conferenza inizia. Intorno al tavolo vi sono altri 4 giovani amici del Serventi (tra cui un negro e una ragazza) e altri tre o quattro frequentatori del «22 marzo», tra cui «Angelo lo genovese» e «Angelo lo zoppetto».

In quanto a Mander non ricorda bene se si è allontanato durante la conferenza. Domenica sera, il ragioniere incontra Mander. «Era calmo, distaccato, senza preoccupazioni...». Il giorno successivo Maccoratti sa che il ragazzo è stato fermato e quando rincasa scopre che la polizia ha perquisito l'appartamento e sequestrato il registratore. Quindi, al primo mattino, si presenta in questura. Comincia l'interminabile interrogatorio, il suo nome dopo qualche giorno circola come quello del «super-teste». «Ma io, anzi, li scagiono... non possono essere stati loro...».

Maccoratti ha portato il registratore, esaurisce le due bobine, si allontana alle 17,30.

Su un punto Maccoratti è deciso: «Bagnoli, Borghese e Di Cola non sono mai spostati dal tavolo» ripete.